

Maria

“Sta arrivando” disse Attilio guardando la moglie. La doppietta con cui il dottore scalava le marce per entrare nel cortile della cascina era inconfondibile. E il rumore del motore della sua 500 era ormai da anni accompagnato da un sospiro di sollievo dei suoi pazienti, che lo aspettavano per una visita. Il Dottore era amato da tutti. Ormai erano talmente tanti anni che percorreva le strade del Canavese con la sua 500 che era per tutti una associazione imprescindibile: 500 e medico, medico e 500. E quante volte gli avevano detto che era ora di cambiare macchina, ma lui niente, lui continuava sempre ad usare quella. “Andremo in pensione insieme”, diceva, e sorrideva, conscio che quella era più che altro una speranza, un desiderio...

“Come sta Maria?” chiese. Attilio lo guardò alzando le spalle: “Sempre uguale dottore, abbia pazienza ma...” “Non dirlo neanche per scherzo” lo interruppe, “vado su”. Salì le scale accelerando il passo ed entrò nella stanza da letto. Le persiane erano appena socchiuse ed entrava un raggio di sole che illuminava la parete vicina al letto. “Dottore, l’ho sentita arrivare. E’ sempre un sollievo sentire il rumore della sua macchina quando entra nel cortile sa? E’ sempre la stessa 500?” “Ma certo “sorrise il medico, intuendo che Maria non voleva arrivare subito al punto. La conosceva da così tanti anni che solo con uno sguardo capiva come stava. Quando da giovane medico da poco laureato era giunto in Canavese, Maria era stata una delle sue prime pazienti. L’unica che si prese a cuore quel giovane che arrivava dalla città, e del quale anni ed anni prima aveva conosciuto i nonni, anche loro canavesani. Lo aveva presentato a tutti, e spesso gli portava le uova fresche e la verdura dell’orto, o la frutta. Era stata sempre presente nella sua vita professionale e tante volte era stata anche di inconsapevole aiuto quando le giornate erano particolarmente pesanti, con il suo sorriso, il suo sguardo, la sua energia.

“Che è successo, come sta?” “E caro dottore, quanto tempo è passato, non sono più giovane sa? Sento che ormai è giunto il mio tempo...il cuore...il respiro...la notte a volte faccio fatica. E questa notte in particolare...ma vabbè...e lei come sta?” Ad Angelo Marietti, medico condotto dell’alto Canavese venne da ridere: “Ma come Maria, mi chiama per una visita a casa e poi mi chiede come sto io? Sto bene, certo, e sono contento che anche lei in fondo non stia tanto male. Sappiamo cos’è: è il suo cuore che ogni tanto perde un colpo, un po’ come la mia 500. Si chiama fibrillazione atriale. Siete tutte e due vecchiette, e bisognose di cure ed attenzioni”. “E sì, lei dottore la mette giù facile. L’ho sentita arrivare, la sua macchina è un orologio, io invece un vecchio cucù”. Risero tutti e due e Angelo si ritrovò le mani fra quelle di Maria, che smise di ridere e lo guardò dritto negli occhi: “Angelo, questa notte è stata diversa, ho sentito il peso degli anni. Ti ho fatto chiamare perché volevo dirti che ti voglio bene e per ringraziarti di tutto, delle tue attenzioni, del tempo che mi hai dedicato, di quanto mi hai sopportata. Vederti passare sulla tua macchinetta, sempre la stessa, estate ed inverno, era una gioia, una abitudine, e mi dava serenità. Il sentire ancora dopo anni quella cosa, come si chiama, doppietta, mi dava conforto, perché sapevo che c’eri. Grazie Angelo. E’ per questo che ti ho fatto chiamare, solo per questo” Il dottor Angelo Marietti stringeva le mani di Maria e sentiva un nodo in gola e gli occhi che si inumidivano, e davanti a lui passavano tante immagini di tutti quegli anni trascorsi in quei paesi, fra pianura, campagna, montagna, con gente vera, a volte diffidente, ma di grande cuore. Si rivide giovane sulla fiammante 500 R rosso corallo percorrere strade sterrate per raggiungere lontane cascate fra i campi, borghi di montagna al termine di strade innevate dove solo lui riusciva ad arrivare, rivide persone che non c’erano più, rivide famiglie in ansia, rivide malati, rivide gioie ma anche profonde tristezze.... Si rivide alla guida con la capotte aperta dai primi giorni di primavera sino al tardo autunno; ed anche il deflettore sempre aperto, estate ed inverno, per far defluire il fumo del toscanello col quale disinfettava i cattivi pensieri. Solo allora si rese conto che per la prima volta Maria gli aveva dato del tu, e se ne sentì fiero, orgoglioso. Ma capì. “Maria non scherzi, non è tempo di saluti. Lei è una delle più forti fra le mie pazienti sue coetanee; adesso la visito e poi vediamo che fare”.

Quando scese le scale trovò Attilio, il figlio di Maria, che lo aspettava. “Allora, dottore, come sta?” “Attilio, tua madre è forte, ma l’età è quella che è. Il cuore è stanco e fa fatica. Le ho proposto l’ospedale, ma lei lo rifiuta. Vuole stare nel suo letto. Qui ho scritto cosa darle. Tornerò domattina”

Uscì nel cortile e salì sulla sua 500, appoggiando la borsa nel sedile accanto, come sempre. Si accese il toscanello e attraverso la capotte aperta guardò al primo piano la finestra della stanza di Maria. Tirò la levetta dell’avviamento e schiacciò a fondo l’acceleratore facendo rombare il motore. Voleva che Maria sentisse che anche la 500 la stava salutando; partì e fece una doppietta per passare dalla prima alla seconda, ultimo saluto a Maria.